

La Repubblica 15 Novembre 2007

Il pizzo dei boss alla Keller **“L’ingegnere ora è a posto”**

Anche il magnate della Keller, Piero Mancini, si sarebbe messo a disposizione dei padrini di Tommaso Natale per pagare il pizzo. «L’ingegnere dice: “Quando è ora te lo faccio sapere” », spiegava un tale Nino a Mimino Serio e Antonino Nuccio, i più fedeli esecutori dei boss Salvatore e Sandro Lo Piccolo. Era il 17 aprile. Ore 12,25.

Il poliziotto della Catturandi addetto alla postazione "Sito 1" della sala intercettazioni cominciò a prendere appunti su quanto si diceva a casa Nuccio: «Già ve lo sto preavvisando», disse Nino Nuccio aveva fretta di sapere: «Dico, lui già si è messo a posto o si deve mettere...». Nino spiegò: «No, ancora sono tutte cose in fase di lavorazione». E

Assicurò l’impegno dell’ingegnere: «Quando è ora te lo faccio sapere». Nuccio dispose: «Si te lo fa sapere a te e poi ne parliamo noi». Mimmo Serio aggiunse: «Lo possiamo gestire di sana pianta, diciamo noi, sempre». Nuccio ribadì: «Si gestisce di sana pianta... proprio... una cosa... se lui invece ne va a parlare con qualcun altro si crea la confusione». E intimò a Nino, personaggio che la polizia sta cercando di identificare: «Se lui ne parla solo con te... e tu ne parli con noi... il discorso rimane fra me e te». Serio concluse: «Poi, ci parliamo noi con l’ingegnere».

Un altro pezzo di Palermo emerge dalle intercettazioni che hanno portato la squadra mobile al blitz dei dieci, scattato la notte fra lunedì e martedì. E’ la Palermo in cui sono sbarcati tanti imprenditori del centro-nord. Tutti informatissimi sulle cose da fare per stare tranquilli in Sicilia. Anche Mancini, presidente dell’Arezzo Calcio, avrebbe agito di conseguenza. Secondo quanto dicevano i mafiosi più vicini ai Lo Piccolo. Adesso, i magistrati vogliono vederci chiaro, e presto potrebbero citare il manager per chiedere spiegazioni sulle sue ultime iniziative imprenditoriali in città. A marzo, ha ceduto parte del pacchetto azionario di Keller, tenendo per sé solo il 33 per cento, ma soprattutto le aree di via delle Ferrovie e di via Maltese, entrambe a San Lorenzo. Nella prima, è impegnata la produzione aziendale. Per la seconda, Mancini aveva in mente di accedere ai fondi del Prustt, per realizzare un complesso di edilizia residenziale. Ma poi il progetto non è andato in porto. La chiave del giallo resta in quel «Nino», che diceva di aver parlato con il manager di Arezzo: «Quindici giorni fa gli ho fatto i trasporti - diceva - qua ci vengono ». Ma sul più bello, il segnale della microspia fu disturbato. Quello che venne detto dopo, però, è rimasto abbastanza chiaro. «Nino» è un piccolo imprenditore.

Ieri, Salvatore e Sandro Lo Piccolo si sono avvalsi della facoltà di non rispondere davanti al gip di Milano Guido Salvini, che doveva interrogarli su richiesta dei magistrati di Palermo per tre ordinanze, che riguardano la detenzione di armi, le estorsioni e la scomparsa di Giovanni Bonanno, il reggente di Resuttana che fu eliminato perché avrebbe tenuto per sé i soldi delle estorsioni. Stessa scelta del silenzio hanno fatto anche Gaspare Pulizzi e Andrea Adamo, pure loro finiti in manette nel blitz del cinque novembre. “Quando furono arrestati - ha scritto il gip di Palermo Maria Pino nella sua ordinanza - i Lo Piccolo e altri due latitanti

erano riuniti per trattare questioni di interesse dell'associazione criminale, e in particolare delle famiglie mafiose di San Lorenzo, Brancaccio e Carini". Questa mattina, i Lo Piccolo faranno invece la loro prima comparsa in un'aula di giustizia, quella della quarta sezione del tribunale. Saranno collegati in video-conferenza, dal carcere di Opera. Ascolteranno la requisitoria dei pm Annamaria Picozzi, Nico Gozzo e Gaetano Paci contro i 21 mafiosi accusati di estorsione. Intanto, in Procura, prosegue l'esame dei pizzini sequestrati a Lo Piccolo. Quel Mimmo citato in un biglietto potrebbe essere Domenico Raccuglia, il latitante di Altofonte.

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS